

Il leader Olp sabato nella Striscia. Destra furiosa

Arafat sbarca a Gaza Rabin dà il via libera

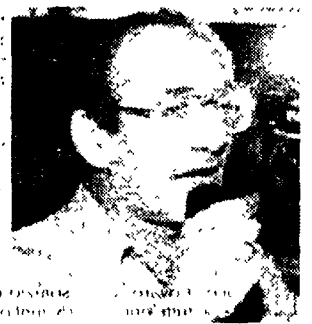
«Il presidente Arafat giungerà a Gaza sabato prossimo». L'annuncio del ministro dell'Olp Nabil Shaath «materializza» un giorno atteso da 27 anni. La visita del leader palestinese durerà tre giorni. Ancora incerta, per motivi di sicurezza, la tappa di Gerico. In serata giunge il via libera di Gerusalemme. Ma la destra ebraica annuncia una rivolta di piazza: «Impediremo con ogni mezzo che il criminale Arafat si avvicini a Gerusalemme».

primo pomeriggio il portavoce Oded Ben Ami. In serata, il via libera ufficiale di Gerusalemme: il primo ministro Yitzhak Rabin - annuncia ai microfoni della Tv di Stato Yossi Sarid - dopo aver attentamente esaminato le questioni della sicurezza legate al particolare avvenimento, ha dato il suo assenso alla visita nella Striscia di Gaza del presidente dell'Olp Yasser Arafat. Ma le preoccupazioni restano. «Arafat ha affrontato una quantità di rischi nella lotta per l'indipendenza e al pericolo è ormai abituato - nota Nabil Shaath -. D'altro canto siamo sicuri che la polizia sta approntando tutte le misure necessarie sul fronte della sicurezza». Prima di giungere a Gaza, Arafat farà tappa in Egitto, dove oggi incontrerà il presidente Hosni Mubarak. Un sostegno alla decisione del leader palestinese è venuto ieri dal ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, secondo il quale la visita «darà un forte impulso al processo di pace». «A sbloccare la situazione - rivela da Tunisi Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat - sono stati i messaggi del segretario di Stato Usa Warren Christopher e del ministro del Commercio Ron Brown che hanno formalizzato l'impegno economico degli Stati Uniti nella ricostruzione delle infrastrutture a Gaza e Gerico». I messaggi, spiega Abu Sharif, sono stati consegnati ieri ad Arafat dall'ambasciatore americano a Tunisi John McCarthy.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il giorno atteso da 27 anni si è materializzato all'improvviso ieri pomeriggio, quando Nabil Shaath, capo della delegazione dell'Olp ai negoziati con Israele, ha annunciato che: «venerdì pomeriggio, al massimo sabato mattina il presidente Arafat giungerà a Gaza». Poche parole, sufficienti però per suscitare subito un turbinio di stati d'animo, di dichiarazioni improntate alla gioia, ma anche per scatenare, sul fronte ebraico, minacciose proclami di rivolta. È festa nella Striscia di Gaza, si divide Israele per un evento destinato a segnare, in primo luogo sul piano simbolico, la storia del Medio Oriente.

Il «balletto delle date» sull'arrivo di Arafat sembra dunque essersi concluso con una sorpresa: non sarà infatti Gerico, come sino all'ultimo le fonti palestinesi avevano assicurato, ad accogliere per prima Arafat, ma Gaza. Una decisione che ha colto tutti di sorpresa, a cominciare dai militari israeliani impegnati da giorni nella pavimentazione di un mega-parcheggio nella zona di Gerico destinato ad ospitare le migliaia di auto previste per l'arrivo di Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat).



Ehud Olmert

«Difenderemo Gerusalemme»

Arafat non metterà piede in questa città. Parola di Ehud Olmert sindaco di Gerusalemme. Erano passati solo pochi minuti dall'annuncio dell'arrivo a Gaza del leader dell'Olp, ed ecco Olmert, esponente di primo piano del Likud, annunciare la sua intenzione di organizzare «grandi manifestazioni» contro il terrorista Arafat. In programma, tra l'altro, una grande catena umana attorno alle mura della città vecchia, per ribadire che «Gerusalemme è e resterà per sempre in mani ebraiche». A fianco di Olmert si sono subito schierati i rabbini ortodossi che hanno denunciato la «dissacrazione della Terra d'Israele e il sacrilegio del riposo sabbatico» che la visita di Arafat comporta. La situazione si fa di ora in ora più incandescente, al punto da costringere la polizia israeliana a decretare la mobilitazione generale di tutti i suoi uomini.

Mostrano sicurezza e tranquillità i dirigenti palestinesi, ma le notizie che giungono da Gerusalemme sono tutt'altro che rassicuranti. La destra ebraica è sul piede di guerra, e questa rischia di non essere solo una metafora politica. Tuona il leader del Likud, Benjamin Netanyahu: «La visita di Arafat segnerà il culmine della campagna di umiliazione nazionale scatenata dal governo Rabin». Netanyahu si dice sicuro che il presidente dell'Olp tenterà di entrare a Gerusalemme. «Ma noi - dichiara minaccioso al radio militare - saremo là per impedirgli con tutte le nostre forze l'ingresso in città». In prima fila vi saranno, come sempre, i coloni ortodossi. «Rabin e Peres - sostiene deciso Aharon Domb, portavoce dei 144 insediamenti israeliani in Cisgiordania e Gaza - devono aver perso la testa. Arafat è il terrorista numero uno e noi faremo di tutto per rendergli impossibile la vita». Organizzando anche attentati terroristici? Il portavoce dei coloni non ha un attimo di esitazione nel rispondere: «Non mi dispiacerebbe se ciò accadesse. E se qualcuno ci riuscisse, beh, per noi sarebbe un grande eroe». Costi palestinesi e israeliani si apprestano a vivere un evento comune straordinario. A Gaza da ieri tutti gli alberghi sono stati requisiti per Arafat e il suo seguito (il leader dell'Olp soggiognerà all'Hotel Palestine), mentre le truppe televisive straniere da giorni appostate (a colpi di migliaia di dollari) sui tetti delle case di Gerico hanno iniziato in fretta il loro «esodo» verso Gaza. Arafat ha sorpreso anche loro.



Il jet della flotta reale uscito di pista durante l'atterraggio sull'isola scozzese di Islay mentre si trovava ai comandi il principe Carlo

Tv boomerang per Carlo

Audience alle stelle, «ma non sarà re»

LONDRA. Il principe Carlo è uscito indenne da un incidente aereo quando il quadricottero che pilotava è atterrato a velocità troppo alta ed è parzialmente uscito di pista dopo l'esplosione di uno pneumatico. Carlo ha preso i comandi dal co-pilota durante la manovra d'atterraggio sull'aeroporto di Islay in Scozia sul bordo del mare. Rachel White che era nel gruppo di persone che lo aspettavano ha detto: «L'aereo è sceso a velocità troppo elevata, ho visto un gran fumo levarsi dagli pneumatici e poi c'è stata l'esplosione. Siamo rimasti sorpresi quando abbiamo visto il principe uscire vivo dalla carlinga». Dopo essersi ripreso dallo shock Carlo ha detto: «È un'esperienza che non raccomandando a nessuno». L'incidente ha coinciso con la presentazione dell'atteso documentario «Charles, The Private Man, The Public Role» al quale ha collaborato per «rifarsi l'immagine» dopo le note vicissitudini sul fallimento del suo matrimonio con la principessa Diana.

Finisce fuori pista mentre atterra. Non è il solo incidente della giornata per Carlo d'Inghilterra. Milioni di persone davanti alla tv per vedere un documentario-confessione sul principe. Ma il 63% degli inglesi non vuole un re adultero.

Alfio Bernabei

Elizabethta viene descritta come «molto arrabbiata» e la moglie Diana, da cui dice di non voler divorziare, non gli rivolge più la parola. Tali sono i dubbi suscitati dalla sua imprevedibilità che, secondo la telefonata di un ascoltatore alla Bbc, «gli amici del principe ora temono seriamente che la sua intenzione sia quella di farsi musulmano». Qualche tempo fa si era parlato di un flirt coi cattolicesimo e nulla può essere scartato siccome è passato l'eredità al trono ha mostrato perfino un certo interesse per gli spiriti dell'al di là ed ha anche confessato di aver parlato con piante d'albero. Dietro questo sfondo che già offre spunti per commenti di ogni tipo, le cronache hanno dovuto prendere nota degli strani incidenti quasi in chiave di «giallo» che gli sono capitati in questi ultimi tempi. Prima c'è stata la misteriosa

operazione che ha permesso la registrazione delle sue telefonate con l'amante Camilla Parker Bowles, poi i ladri gli sono entrati in casa, inspiegabilmente date le misure di sicurezza che lo circondano, e non si sa ancora bene cosa siano riusciti a portare via. Infine la settimana scorsa dei documenti che concernevano i suoi immensi redditi da una tenuta sono spariti da un taxi e non è impossibile che qualcuno li abbia fotocopiati. Come se tutto questo non bastasse ora un eminente uomo politico che appartiene al recondito, ma influentissimo Privy Council, il consiglio ristretto della corona, ha reso noto che quando arriverà il momento - vale a dire la morte della regina e la sua abdicazione - egli si opporrà alla proclamazione di Carlo. Questo potrebbe impedire l'ascesa al trono dato che la decisione del Privy Council deve essere «ad una voce sola», cioè unanime.

L'intervista con Carlo è stata condotta da Jonathan Dimbleby, un uomo fidato e pro monarchico. Ciononostante non sono state risparmiato al principe domande spinose come appunto sul suo matrimonio fallito e sulla sua relazione con altre donne. Carlo ha ammesso di essere stato infedele alla moglie Diana «ma solo quando il matrimonio gli è apparso irrimediabilmente finito». Ha descritto Camilla come una «grande amica». Non ha voluto soffermarsi sulla domanda che tutti si sono posti: «Come può uno che tradisce il solenne giuramento sulla fedeltà alla consorte essere creduto su altri giuramenti che deve fare al momento della proclamazione al trono?». Il lettore del quotidiano scandalistico The Sun ad ogni modo hanno già deciso: il 63% ha detto che la sua infedeltà dovrebbe costargli il trono. Sull'altra questione relativa alla sua intenzione di farsi rappresentante di tutte le fedi religiose, in chiara contraddizione con una tradizione che dura da oltre 400 anni durante i quali la monarchia ha giurato di preservare il legame privilegiato fra stato e chiesa anglicana, Carlo ha confermato che vorrebbe essere visto come rappresentante di tutte le fedi, inclusa la cattolica e la musulmana.

L'anglicano padre Highton parla di «strani riti» notturni

Streghe davanti all'altare

Parroco accusa le donne-prete

LONDRA. Un prete tradizionalista anglicano si scatena contro le neo-sacerdoti che tante polemiche hanno creato all'interno della Chiesa d'Inghilterra. Padre Tony Highton, parroco a Rochford nella contea dell'Essex, quasi immagina che dietro l'ordinazione delle donne ci sia un oscuro disegno del diavolo. Secondo il prete lo scorso maggio, nella notte precedente la cerimonia di ordinazione, le 15 donne avrebbero danzato in circolo nella cattedrale di Hereford e compiuto, a «porte chiuse», strani riti. L'accusa di stregoneria non è esplicita ma, evidentemente, sottintesa. Hereford è una città dell'Inghilterra centro-occidentale non lontana dal confine con il Galles. Da chi ha ottenuto padre Highton informazioni così stravaganti? Sulle pagine del quotidiano religioso Christian Herald il sacerdote ha detto

di essere venuto a conoscenza degli «strani riti» a Hereford da una fonte autorevole: Donald Reeves, vicario della chiesa londinese di St.James che a maggio organizzò per le quindici aspiranti sacerdote un ritiro spirituale di due giorni su invito del vescovo di Hereford, John Oliver.

Nell'articolo padre Highton precisa che gli «strani riti» sarebbero avvenuti un sabato notte. Quasi a «far pace» con la chiesa, che a lungo aveva frustrato le loro aspirazioni profonde, le donne avrebbero accarezzato le statue di vescovi defunti presenti in cattedrale, si sarebbero sedute sull'altare e poi avrebbero espresso la loro gioia per l'ordinazione «danzando in circolo» alla presenza padre Reeves. Un rito, quello della danza in circolo, che rimanda subito alla stregoneria. «È una cosa infelice... non

vanno approvati riti estranei alla fede cristiana, specialmente in chiesa», ha denunciato il parroco tradizionalista che è da sempre ferocemente contrario al sacerdozio femminile introdotto per la prima volta a marzo dalla chiesa anglicana.

Poche ore dopo è arrivata la smentita per bocca della «fonte autorevole» citata da Highton. Padre Reeves, infatti, ha ammesso che si c'è stata una «danza liturgica» ma che con la stregoneria non aveva proprio nulla a che vedere. «Si è trattato - ha detto - di un rito molto garbato, molto pacifico e di preghiera». Nessuno si è seduto sull'altare come ha scritto padre Highton. Al suono dell'organo le donne hanno danzato e, la mattina dopo, poco prima dell'attesa ordinazione, le quindici sacerdote hanno danzato una seconda volta in sacrestia per contenere l'emozione.



La guardia costiera soccorre un neonato haitiano

Intercettate centinaia di boat-people

Ondata di profughi da Haiti

Gli Stati Uniti riaprono il campo di Guantanamo

WASHINGTON. Per far fronte a una ondata record di profughi haitiani, il presidente Clinton ha deciso la riapertura del centro profughi presso la base navale Usa di Guantanamo Bay a Cuba. Da venerdì scorso sono 2.806 i boat-people intercettati dalla guardia costiera Usa.

Clinton ha deciso dopo due ore di consultazioni con i suoi esperti di politica estera: «Abbiamo riaperto il campo in attesa di valutare se l'afflusso degli ultimi giorni è una punta isolata o l'inizio di un'ondata», ha detto un alto funzionario dell'amministrazione. Martedì Clinton aveva fatto appello agli haitiani affinché restino nel loro paese. La decisione della Casa Bianca lascia capire tuttavia che Washington non ha speranza che il flusso si arresti. Lunedì scorso la guardia costiera Usa ha intercettato in mare

1486 profughi e ancora ieri un gran numero di barche è stato avvistato. La base di Guantanamo Bay, nella punta est di Cuba, è stata usata dall'amministrazione Bush come centro profughi tra il 1991 e 1992. Al suo massimo ha ospitato circa 13 mila persone. A incoraggiare la fuga in massa dall'isola ha contribuito l'ammorbidente, deciso lo scorso maggio dall'amministrazione Clinton, nei confronti dei profughi politici. Dei 452 casi di haitiani esaminati in base ai nuovi regolamenti, 120 hanno avuto esito positivo. Fonti Usa hanno indicato tuttavia che l'esodo degli ultimi giorni potrebbe essere stato provocato anche da un inasprimento della repressione e dall'impatto delle nuove sanzioni economiche decretate per costringere la giunta militare ad andarsene.